

## La Francia domenica al voto

Vigilia di pronostici per il primo turno delle presidenziali Mitterrand è il favorito e in caso di vittoria si riprenderà il governo Chirac è in rimonta e spera di poter contare, al secondo turno, sull'appoggio di tutta la destra moderata e anche dei fascisti di Le Pen

# Gli ultimi 6 giorni di coabitazione

PARIGI Tempo sei giorni e la curva del primo turno avrà fatto le sue sette vittime. Restano in lizza i due che si disputeranno l'Eliseo e l'avvenire politico della Francia. Tutti i pronostici li hanno già designati: Mitterrand e Chirac. Gli stessi pronostici, con qualche incertezza in più, hanno già designato il vincitore finale: Mitterrand. Gli ultimi sondaggi danno Chirac in ripresa, ma il candidato socialista dovrebbe prevalere con una percentuale che varia tra il 52 e il 55%. Tuttavia è lui il primo a sapere che anche Giscard nell'81 era sicuro di vincere e per questo che ha dato un tono inaspettatamente combattivo alla sua campagna elettorale, nel fondato timore che il paese gli preferisca la grinta giovanile di Jacques Chirac. Il primo turno sarà comunque a fare il punto politico dei rapporti di forza in Francia. Dirà soprattutto a quale livello di guardia sia arrivato il peso elettorale del neofascista Le Pen, che i sondaggi dicono abbia superato il muro del 12%. Dirà anche se i comunisti continuano la loro caduta verticale (i sondaggi più ottimisti danno Lajoine al 7,5%), dirà se a sinistra esiste qualcosa di diverso da Mitterrand e Pci, se dai verdi e dai giovani antirazzisti esce una base politica apprezzabile. Dal braccio di ferro del secondo turno uscirà una maggioranza presidenziale che non coinciderà necessariamente con quella politica. Se vince Chirac, nessun problema gode già dei favori dell'Assemblea nazionale sep-

pur risicati. Se vince Barre, scioglierà le Camere. L'ha detto e ripetuto. Se vince Mitterrand affiderà l'incarico ad un uomo che abbia condiviso la sua piattaforma elettorale, non necessariamente ad un socialista, anche se nessuno in Francia osa pronosticare un nome che non sia del gergone rosso. L'incarico affronterà l'Assemblea e verosimilmente il suo tentativo di formare un governo verrà bocciato. A questo punto Mitterrand ha scritto nella sua lettera ai francesi, scioglierà le Camere e manderà il paese alle urne.

Ciascun candidato ha i suoi papabili al seggio di primo ministro, da nominare sia prima che dopo le elezioni politiche. Non debbono necessariamente essere deputati o senatori. Mitterrand, da parte sua, ha scritto che chiederà ai membri del suo governo di rinunciare alle cariche di partito, nella convinzione che il cumulo di funzioni partigiane e di pubblici amministratori dello Stato sia una «deviazione delle istituzioni». Il rilievo è destinato al governo di Chirac, ma potrebbero farne buon uso anche Craxi e De Mita.

### Il nuovo premier

Mitterrand, la soluzione più naturale sarebbe l'affidamento dell'incarico a Michel Ro-

card, uomo di riconosciuto prestigio che sarebbe stato in corsa per l'Eliseo qualora il presidente non si fosse candidato. Portavoce del capo dello Stato in campagna elettorale, Rocard è stato definito «liberal socialista», per il suo prudente riformismo nel quadro di un'accelerazione dell'economia di mercato. È l'uomo che potrebbe patrocinare in Francia l'avvio di un'esperienza di «centro sinistra». Ben piazzato risulta anche Pierre Bérégovoy, già ministro dell'Economia e delle Finanze. I bene informati sostengono che avrebbe già stilato il suo programma di capo del governo. Bérégovoy, in alternativa potrebbe rilevare da Lionel Jospin la carica di primo segretario del partito. Jospin, a sua volta, non sembra in corsa per il posto di premier, essendo giudicato troppo «di parte» dopo sette anni alla testa del Ps. Tuttavia non fa mistero di desiderare una riconversione nel suo impegno di uomo pubblico. Qualora accettasse di abdicare all'attuale carica di presidente della commissione economica europea, Jacques Delors è un altro candidato a palazzo Matignon. Agli occhi di Mitterrand è forse l'uomo più adatto a condurre il paese alla fatidica data del '93 europeoista, più volte ministro, socialista «aperto», poco «di partito». Per gli stessi motivi però non sembra essere l'uomo giusto da sacrificare sull'altare delle Camere a maggioranza di centro destra. Magan dopo le elezioni politiche.

François Mitterrand, Jacques Chirac, Raymond Barre, André Lajoine, Pierre Juquin, Jean-Mane Le Pen, Arlette Laguiller, Pierre Bousset, Antoine Waechter. Nove nomi per l'Eliseo, a partire da domenica 24 aprile. Sette testimonianze politiche, due ven candidate che si fronteggeranno al secondo turno l'8 maggio. Le grandi manovre sono già in corso. Le Pen riverserà i voti neofascisti su Chirac? E Raymond Barre avrà qualche riser-

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI



Un edificio nel quartiere della Defense a Parigi

va nel far votare per Chirac? E i comunisti dichiareranno esplicitamente di preferire Mitterrand a Chirac? Il tono della battaglia è aspro, è l'ennesima guerra franco-francese, come dice Jean-François Kahn, direttore dell'«Evenement du Jeudi». Tanto che Mitterrand è stato fischiato dai suoi stessi compagni nel corso di uno dei suoi meeting per aver detto che anche nel campo avversario ci sono «eccellenti persone», e che non tutto si divide tra buoni e cattivi. In Francia è ancora una volta guerra civile «fredda».

Chirac. Da anni il suo angelo custode, musa politica, consigliere amoroso porta il nome di Edouard Balladur, ministro delle Finanze nel suo governo. Gran signore, misurato, suntuoso, è l'uomo che nell'Rpr ha patrocinato la coabitazione. Economista non tecnocrate, privilegia la politica alle cifre dei conti dello Stato. Ha puntato da tempo le sue carte su Chirac ed è convinto di farne finalmente il cavallo vincente. Ha avuto modo di dire: «Io non sarò mai primo ministro». Ma correva l'anno 1986, e da allora molta acqua è passata sotto i ponti di stile opposto, irruente e pronto alla battuta anche breve, e l'altro papabile a palazzo Matignon, l'attuale ministro degli Interni Charles Pasqua. Si vanta di aver «lato pulizia» in Francia, assicurando alle patrie galere i terroristi di Action Directe (ma una buona parte era stata già arrestata prima dell'86), gli indipendentisti baschi francesi e non pochi dei suoi compaesani corsi che chiedono l'autonomia dell'isola a suon di bombe. Preferisce la mano di ferro al guanto di velluto, però ha saputo essere l'architetto dell'Rpr fondata da Chirac. A chi gli fa notare che certi suoi atteggiamenti lo collocano più in prossimità di Le Pen che di Chirac risponde: «Se non ci fossi io Le Pen sarebbe ben più forte». Ma è lo stesso uomo che tempo fa dichiarò: «Ciò che ci vorrebbe per la Francia è una sintesi dei valori del gollismo e di quelli del socialismo». Un duro che

all'occorrenza può dar prova di durezza. Ma se Balladur entrasse in campo non gli resterebbero molte chance. Barre. Nel suo entourage parte in prima fila Jean François Poncet, già segretario generale dell'Eliseo con Giscard d'Estaing, poi ministro degli Esteri con Barre a capo del governo. I suoi avversari lo accusano di autoritarismo e dispoisimo, i suoi collaboratori affermano che «è quello che vuole». Come il suo candidato all'Eliseo, neanche Poncet è classificabile per appartenenza partitica. È associato al magma dell'Udf. Anni fa sostenne di volersi collocare - dice una sua biografia apparsa su Le Monde - tra la sinistra e i gollisti, oggi viene considerato più a destra. Lo incalza da vicino Pierre Méhaignerie, presidente del Cds, il partito dei democristiani francesi di ispirazione solidarista. Pu volte ministro Méhaignerie afferma «di avere altre appartenenze» soprattutto sul destino dell'Udf, alla quale il Cds, assieme ai repubblicani e ai radicali, è associato. Dopo l'8 maggio infatti si discuterà sulla leadership della confederazione e dei rapporti con la formazione di Chirac, l'Rpr.

5 anni rinnovabili una volta soltanto «se vi è l'accordo di una larga maggioranza parlamentare e del governo». L'aveva già proposto Pompidou, senza però sottoporlo né al voto popolare né al Congresso. Mitterrand propone anche di sottoporre a referendum i maggiori problemi che nascono dall'evoluzione della nostra società. E ritiene anche che «sarebbe bene riflettere sull'eventualità di referendum di iniziativa popolare». Ne rimanda lo studio a giuristi e demagoghi, ritenendo che la questione in Francia «è più delicata che in un Cantone svizzero». Vorrebbe infine istituire un organo costituzionale destinato ad assicurare trasparenza e coesione al sistema audiovisivo francese. Chirac. Non sembra favorevole alla riduzione del settennato. Ritiene che la proposta sia di carattere elettorale e che appartenga all'armamentario demagogico del suo avversario socialista. D'accordo invece sul referendum, con un allargamento dei casi in cui si possa ricorrere per decidere direttamente «sulle grandi questioni nazionali». Barre. Anch'egli allievere di una «riforma costituzionale» che permetta di allargare il campo del referendum, è contrario invece alla riduzione del mandato presidenziale, nella convinzione che elezioni politiche e presidenziali verrebbero a sovrapporsi in modo tale da mandare all'Eliseo non più un uomo ma un partito. E Barre ci tiene a qualificarsi come indipendente.

### Le istituzioni

Mitterrand, innanzitutto intende ridurre la durata del mandato presidenziale da 7 a

## François Mitterrand E' di nuovo il più amato dalla gente

Nel 1984 era il presidente più impopolare della quinta Repubblica, con appena un 29% di sostenitori, un isolotto perduto in un oceano nemico. Un milione e mezzo di francesi si era riversato in quell'anno tra Versailles e Parigi per protestare contro la riforma della scuola e il Partito socialista, alle elezioni europee, era precipitato dal 37 al 20%. Se aggiungiamo a queste tristissime note lo scandalo del «Green Peace», che aveva costretto il ministro socialista alla Difesa, Charles Hernu, a dimettersi, lo scandalo Nucci, ministro socialista alla Cooperazione, accusato di appropriazione indebita di fondi pubblici, lo scandalo della vendita clandestina di tonnellate di armi all'Iran, le censure golliste avevano buon gioco ancora poco tempo fa a profetizzare la fine ingloriosa della lunghissima carriera politica di Mitterrand, cominciata nell'ormai lontano 1944. Ma nessuno è profeta in patria e Cassandra oggi, sta chiedendosi cosa diavolo abbia potuto inventare l'ex «bel tenebroso» per trasformarsi in soli quattro anni da presidente «mal-



aimé» in candidato amato, rivento e desiderato dalla maggioranza degli elettori francesi. Forse ha ragione a questo proposito, Olivier Duhamel - che ha al suo attivo alcuni saggi fondamentali sulla vita politica francese nella quinta Repubblica - quando afferma che Mitterrand sa esprimere a pieno il proprio genio politico allorché si trova in situazioni difficili se non addirittura disperate e ricorda che Mitterrand, dieci volte ministro sotto la quarta Repubblica, è il solo ad essere sopravvissuto all'ondata gollista del 1958 che spazzò via i Queuille, Pieven, Schumann, Lamel, Mol-

let il solo che, sconfitto in due elezioni presidenziali (1965 e 1974), ha avuto la capacità e la forza di ripresa per ripresentarsi una terza volta e per vincere (1981) il solo che uscito dai margini di una sinistra in stato comatoso e proiettato alla testa di un Partito socialista ridotto al 6% nel 1969 sia riuscito a salvarlo e a farlo diventare il primo partito di Francia rimettendo al passo coloro che, come Rocard, lo avevano definito «un arcadismo», il solo infine che abbia osato correre il rischio della coabitazione e che ne sia uscito non soltanto intatto ma addirittura ingigantito. È infatti la coabitazione che gli ha permesso in due anni, e nel quotidiano esercizio di «governare» le istituzioni imponente il rispetto a un governo non troppo scrupoloso di apparire agli occhi dei francesi come un capo di Stato al di sopra delle fazioni e di risalire dagli abissi del 29% alle vette dell'attuale 54% di opinioni favorevoli. Ha 71 anni, essendo nato a Jarnac (famosa per quella «botta» di spadaccino - il taglio del corpetto - che ancor oggi va sotto il nome di «coup de Jarnac»), il 26 ottobre 1916, senza aver perduto un gramma di quella altera riservatezza che ha fatto di lui un uomo sfinge indecifrabile misterioso. Mitterrand affronta dunque per la quarta volta la battaglia presidenziale ed anche in questo caso è il solo, avendo come principali avversari Barre che osa l'avventura per la prima volta e Chirac che è al suo secondo tentativo. Se riuscirà nell'intento, se cioè sarà rieletto, si potrà dire che avrà sconfitto i suoi rivali col più straordinario «coup de Jarnac» della storia politica francese del dopoguerra.

## Jacques Chirac Il bulldozer che ha incantato la destra

La «vocazione dei francesi e di essere i primi». E poiché la Francia «ha i migliori operai, i migliori tecnici, i migliori ricercatori», essa ha soltanto bisogno del miglior presidente. E oggi «se siamo tutti d'accordo sulle condizioni per fare l'Europa sono io a volere che questa Europa si faccia con una Francia al posto che le spetta, il primo». Così si esprimeva giorni fa il candidato gollista Chirac e in questo discorso atrocemente nazionalista e di tutto il personaggio lanciato alla conquista dell'Eliseo degollano quando è indispensabile liberale per opportunismo, gran predicatore di quello sciovinismo che, non a caso e propriamente francese nascono da quel Chauvin (Nicolas), soldato di Napoleone che - secondo il «Larousse» - è diventato sinonimo «di patriottismo eccessivo, cieco e aggressivo». Jacques Chirac, nato a Parigi il 29 novembre 1932 studente a Harvard, diplomato dell'Ena (Scuola nazionale di amministrazione), colla-



boratore a trent'anni del primo ministro Pompidou e da allora soprannominato «il bulldozer», ministro dell'Agricoltura e poi degli Interni con Pompidou presidente, primo ministro di Giscard d'Estaing dal 1974 dimissionario nel 1976 e fondatore in quello stesso anno del Rpr (Rassemblement pour la République) per frenare il declino del gollismo e l'ascesa del centrisimo giscardiano, sindaco di Parigi dal 1977, di nuovo primo ministro nel 1986 ma con Mitterrand presidente, ha ormai una sola ambizione, avendo soddisfatto tutte le altre, a soli 56 anni diventare presidente della Repubblica. Si

## Raymond Barre Lo chiamavano l'economista migliore di Francia

Il grande spartiacque della sua vita ha una data il 25 agosto 1976. Prima di quel giorno Raymond Barre era sconosciuto alla stragrande maggioranza dei francesi e noto soltanto a qualche centinaio di eurocrati, come vicepresidente della Commissione delle Comunità, e ad alcune migliaia di studenti universitari di cui era o era stato professore di economia. Il 25 agosto 1976, dunque, il primo ministro Chirac presenta le proprie dimissioni e quelle del suo governo, nelle mani del presidente della Repubblica Giscard d'Estaing col quale è in conflitto da alcuni mesi. E in serata il presidente annuncia al paese di averlo sostituito col «miglior economista di Francia», Raymond Barre. Nelle redazioni ci si precipita sugli archivi per reperire una traccia di questa invisibile stella dell'avarico firmamento giscardiano e, bene o male, vengono trovati gli elementi essenziali per l'indispensabile biografia dalla nascita, il 12 aprile 1924, nell'isola della Réunion, alla carriera universitaria ed europea con un breve



scuola politica tra il 1959 e il 1962 come ministro dell'Industria del generale De Gaulle. Ma chi se lo ricordava? Ecco dunque Barre in orbita liberal giscardiano alla testa di tre successivi governi, dal 1976 al 1981, anno delle presidenziali vinte da Mitterrand e soprattutto perdute da Giscard d'Estaing. Alla resa dei conti il bilancio del «miglior economista di Francia» non è esaltante: l'inflazione è passata dal 7 al 14%, i disoccupati da 800mila a un milione e mezzo. Ma quando si è preso il gusto al potere per cinque anni consecutivi è difficile, dopo, rien

trare nei ranghi, riprendere la vita di prima e anche in un uomo come Barre, che sbandiera la propria alberga per la politica e i partiti, la pratica governativa ha suscitato appetiti vigorosi. E tuttavia ancora nessuno vede in lui, allorché comincia la lunga «traversée du désert» imposta dalla legislatura socialista, un futuro candidato alla presidenza della Repubblica. Il meccanismo scatta dopo il 16 marzo 1986 con la vittoria delle destre alle legislative e con un presidente della Repubblica che, non disponendo più di una maggioranza parlamentare è costretto a ricorrere alla «coabitazione» per portare a termine il proprio mandato. L'intuizione di Barre e questa la coabitazione non può funzionare e prima del 1988 Mitterrand e Chirac finiranno per distruggersi a vicenda trascinando le istituzioni sull'orlo del la crisi. E allora sarà il momento per lui, Barre, di presentarsi come il «salvatore» nella veste di candidato alle presidenziali. Per due anni Barre - malgrado lo scarso appoggio dei suoi amici centristi - non perde un'occasione per perfezionare la propria immagine di saggio, fuor dalle mischie politiche, capace di ridare autorità alla funzione presidenziale. E nel 1987, a un anno dalla scadenza elettorale, la sua quota di popolarità è tale che molti vedono già in lui il futuro presidente. Ma la coabitazione regge, la crisi non arriva. Anzi Mitterrand esce a testa alta dalla prova e Chirac può vantarsi di aver governato «nonostante Mitterrand». E Barre slitta in terza posizione con ormai poche probabilità - ma lui pensa di averne ancora - di disputare il secondo turno dell'8 maggio.

## Gli altri Sono in sei e sperano di condizionare

Con «gli altri» vogliamo parlare dei minori, di quelli che non hanno alcuna speranza, a differenza dei «tre moschettieri», di superare lo scoglio del primo turno il che non vuol dire che li collochiamo tutti e sei sullo stesso piano esistendo tra ciascuno di essi differenze sostanziali nel campo delle idee e tutt'altro che secondarie in quello delle rispettive influenze elettorali. Andre Lajoine candidato comunista, rappresentante dunque di un partito che vanta ufficialmente più di 600mila militanti, ha il non facile compito di limitare le perdite del Pci almeno rispetto alle legislative del 1986, allorché ottenne un po' meno del 10% dei voti. Ma tutti sanno che le elezioni presidenziali a suffragio universale sono sempre problematiche per un qualsiasi candidato comunista e da questo punto di vista va detto che Lajoine ha già ottenuto un risultato positivo con la sua buona campagna elettorale se è vero che gli ultimi sondaggi lo accreditano del 7%, cioè tre punti in più rispetto a qualche mese fa. Sorprendente può sembrare, a questo punto il 3% pronosticato per Pierre Juquin, l'ex



membro della direzione comunista espulso dal partito alla fine dell'anno scorso proprio per essersi candidato alle presidenziali dopo che una conferenza nazionale del Pci aveva optato alla quasi unanimità per Lajoine. Ma Juquin ha condotto una campagna «larga», godendo dell'appoggio dei trockisti di Krivine e sollecitando quello dei «verdi» e della gioventù antirazzista. Terzo, ma per ora il più quotato dei minori, è Jean Marie Le Pen, dirigente e candidato del

Fronte nazionale neofascista il cui «progetto» fondamentale è una sorta di apartheid alla francese per i quattro milioni di immigrati e in questa Francia che sfiora i tre milioni di disoccupati, che ha nella sua storia il «caso Dreyfus» e le nere pagine del collaborazionismo con la repressione razzista dell'occupante hitleriano negli anni 40. Le Pen rischia di essere ascoltato da più del 10% dell'elettorato. Così almeno assicurano i sondaggi che lo vedono in costante ascesa e su questo piedistallo Le Pen conta di «vendere» a caro prezzo i propri voti al candidato di destra che affronterà il secondo turno, Chirac probabilmente, per il quale questo 10% è assolutamente necessario al conseguimento della vittoria finale. Ed eccoci agli ultimi tre, i «fanalini di coda» del convoglio presidenziale: si tratta di Antoine Waechter, scolarista, di Arlette Laguiller, trockista, e di Pierre Bousset, comunista internazionalista e leader del Mppj (Movimento per un partito dei lavoratori). Essendo i «verdi» quasi inesistenti nel paese del consenso nucleare (civile e militare) Antoine Waechter appare come un giovane coraggioso ma senza troppe speranze di successo, tanto più che Juquin ha anch'esso voce in capitolo tra i «verdi». Arlette Laguiller, sola donna candidata, è una veterana delle presidenziali che le permettono, una volta ogni sette anni, di far sapere che i trockisti di «Lotta operaia» esistono e hanno un seguito di fedeli. Un caso a parte, infine, è Pierre Bousset, più noto nella sinistra, e non da ieri, col nome di battaglia di Pierre Lambert, dirigente del Partito comunista internazionalista. Sei minori, dunque, sei personaggi in cerca di elettori da sottrarre al «voto utile». E globalmente la sottrazione può essere abbastanza elevata.

SCHEDE A CURA DI AUGUSTO PANCALDI